

Domenica 13 Gennaio - Matteo 3,13-17
Battesimo del Signore

Traduzione in campidanese di Antioco e Paolo Ghiani e in logudorese di Socrate Seu. Consulenza esegetica di A. Pinna.

Mt 3,13 Tandus, Gesus benit de sa Galilea a su Giordanu anca fut Giuanni, po si fai batiai de issu. 14 Ma Giuanni ndi ddu boliat istorrai, narendi: "Tengiu abbisongiu de mi fai batiai de tui e tui benis a ti fai batiai de mimi?". 15 E arrespundendi, Gesus dd'at nau: "Immoi lassa fai, ca est aicci chi si dexit a fai donnia cosa giusta". Tandus dd'at lassau fai.

16 E candu Gesus fut istetiu batiau, illuegu ndi fut bessiu de s'acua e insora si (ddi) funt abertus is celus, e at biu su Spiridu de Deus abascendi che columba e benendi a pitzus suu.

17 E insora una boxi de su celu at nau: "Custu est Fillu miu, su chi dd'ant a nai s'Istimau, ca est a issu chi apu agradessiu.

Mt 3,13 Tandho, dae Galilea giompet Gesus a su Giordanu, a sa 'e Giuanne, pro esser batizadu dae isse. 14 "Ma Giuanne bi lu cheriat impedire, nerzendhe: "Apo bisonzu eo de essere batizadu dae a tie e ses tue chi 'enis a ti fagher batizare dae me?". 15 Ma Gesus (li) risponndhèit e li nerzèit: "Lass'istare, como; est in custa manera, difatis, chi nois devimus [nos degheet de] fagher tota sa voluntade 'e Deus". Tandho Giuanne lasseit istare".

16 "Apenas batizadu, Gesus ndhe pighèit dae s'abba. E acò chi si l'abberzèin sos chelos, e Gesus bidèit s'Ispiridu 'e Deus falendhe che columba e benzendhe sub'r'a isse;

17 e acò una 'oghe dae sos chelos nerzendhe:

Custu est su fizu meu, su chi l'an a narrer s'Istimadu; a isse apo eligidu.

Juan de Flandes (1496/1519), "Battesimo del Cristo", olio su pannello 124x79 cm, c. 1508/1519.

La rappresentazione della Trinità mostra chiaramente il passaggio dal senso apocalittico del Battista a quello cristiano.



TU LO DICI

Domenica 20 Gennaio - Gv 1,29-34

Traduzione in campidanese di Antioco e Paolo Ghiani e in logudorese di Socrate Seu. Consulenza esegetica di A. Pinna

Giu 1,29 S'incras (Giuanni) bit a Gesus benendi anca est issu e narat: "Custu est s'angioni de Deus chi ndi pigat su pecadu de su mundu!

30 Est de icustu chi deu apu nau: "Apustis de mimi benit un'omini chi nc'est passau ananti miu: ca fiat innantis de mimi.

31 E deu no ddu conno-schia, ma propiu po cussu deu seu benniu a batiai in acua, po ddu fai conosci a craru a Israeli".

32 E Giuanni a testimongiu at nau: "Apu biu su Spiridu abascendi de su celu che columba e abarrendi in pitzus de issu.

33 E deu non ddu conno-schia, ma su chi m'at mandau a batiai in acua, propiu issu m'at nau: Tui as a biri su Spiridu abascendi e abarrendi in pitzus de issu, ca est issu su chi batiat in Spiridu santu.

34 E deu apu biu, e fattu a testimongiu apu nau ca custu est su Fillu de Deus".

Gv 1,29 S'incras bidet a Gesus benzendhe a sa 'e isse e narat: "Custu est s'anzone 'e Deus, su chi ndhe leat su pecadu 'e su mundhu .

30 Est de isse chi eo apo nadu: "Pustis de a mie 'enit un'òmine chi est coladu a dainanti 'e me, ca fit innanti 'e me".

31 Et eo no lu conno-schia, ma pro chi esseret fatu a connoscher a Israele, pro custu eo so 'ennidu a batizare in abba".

32 E Giuanne atestimon-zèit nerzendhe: "Apo 'idu s'Ispiridu falendhe che columba dae su chelu e s'arreèit sub'r'a isse.

33 Et eo no lu conno-schia, ma su chi m'imbièit a batizare in abba mi nerzèit: "Sub'r'a chie as a bider s'Ispiridu falendhe e arreèndhesi, cussu batizat in Ispiridu santu".

34 Et eo apo 'idu e apo atestimonzadu chi custu est su Fizu 'e Deus".

Nel numero 11 di *Vita Nostra* dello scorso anno (11 marzo 2001) avevamo pubblicato una riflessione sulla traduzione dell'espressione "Ecco l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo", individuando tre principali problemi:

- come tradurre "ecco";
- come tradurre "l'agnello di Dio"
- come tradurre "che toglie il peccato del mondo".

In quell'articolo ci eravamo interessati solo del come tradurre il termine "agnello di Dio", partendo dalla considerazione che una simile espressione ricorre sovente sulla bocca di chi ritiene inopportuna una traduzione della Bibbia in sardo. L'articolo per intero è disponibile sul sito www.sufueddu.org nella sezione "Preguntas e torradas", alla voce "Angioni". È a quest'articolo che fa riferimento la nota seguente di traduzione, mandateci dal Sig. Socrate Seu, al quale dobbiamo le traduzioni in logudorese che abbiamo cominciato a pubblicare già da qualche numero.

Ecco dunque "sa torrada" al nostra "pregunta".

a) Prima di tutto, sul come tradurre "ecco":

"Avrei potuto dire tranquillamente: *Acò s'anzone 'e Deus*. E' molto comune dire qualcosa come *acò a ...*, quando si vede comparire una persona conosciuta, che sia attesa o no. Il greco *ide* corrisponde infatti praticamente all'italiano *ecco*, a prescindere dal suo valore verbale originario, che darebbe *vedi* in italiano e *bide/ide* in sardo. Qui viene tradotto con *ecco*, *voici*, *voilà*, *here is*, *look*, *behold*, *siehe*, *he ahí*, *he aquí*, ecc., a seconda delle varie lingue. Delle traduzioni consultabili in *Bible Works*, solo *R95* (Edizione aggiornata del 1995 della traduzione spagnola detta *Reina Valera*) ha *este es*. Quest'ultima è la soluzione che io propongo e che mi sembra la più adatta in quanto le parole di Gv 1,29 sono state scelte dalla Chiesa per la presentazione del Pane eucaristico ai fedeli da parte del sacerdote nell'ambito dei riti di Comunione della Messa e, in quel contesto, escluderei *acò*, mentre, d'altra parte, mi sembra che la traduzione debba essere la stessa in entrambi i casi. Così come escluderei *mirade* che, al di fuori del significato di ammirare, mi sembra di uso soprattutto poetico. Escludo anche *mi'* (con troncamento) per una questione di registro.

b) Su come tradurre "Agnello di Dio":
"Perché l'espressione "*s'anzone 'e Deus*", di cui si parla in *Preguntas e Torradas* del sito www.sufueddu.org, dovrebbe suonare strana? Altrettanto strano dovrebbe suonare *l'agnello di Dio* o il *cordero de Dios*. Forse perché noi Sardi siamo abituati a pensare

Preguntas e torradas - Dalla lingua alla teologia

Confronto di opinioni sulla traduzione di "Ecco l'agnello di Dio"

l'agnello come simbolo del "siamo tutti pastori", dando a questo termine quella stessa connotazione negativa che gli viene data da chi vuole convincerci - e purtroppo spesso ci riesce - di non so quale pretesa inferiorità, oppure come qualcosa che serve soprattutto a rimpinzarci sotto le feste? Eppure diciamo "*est un'anzone*" per una persona (ma anche un animale) docile e mansueta. Questo significa che assumiamo l'agnello anche come simbolo di docilità e mansuetudine. Quanto all'idea di vittima sacrificale, credo che basti pensare all'ecatombe che di agnelli si fa in occasione delle festività, anche se si tratta di vittime sacrificate a ben altri dèi. Ritengo che le avversioni nascano dal fatto che nel nostro inconscio - forse dobbiamo ammetterlo una volta per tutte - sentiamo ancora il sardo come lingua adatta più agli ovili che agli altari e che però sia giunto il tempo di abbandonare questo genere di condizionamenti, creatici più che altro dai vari detrattori, stanziali e di passo, delle cose nostre. Perciò, per quanto riguarda *s'anzone 'e Deus*, ritengo che si tratti solo di farci l'abitudine" (S. Seu).

Per quanto riguarda l'espressione "agnello di Dio", nell'articolo dell'11 marzo, e nella pagina relativa del sito www.sufueddu.org, sostenevamo anche l'opportunità di disambiguare se il genitivo "di Dio" era **soggettivo** o **oggettivo**. Lo facevamo soprattutto per segnalare che la traduzione non consiste soltanto in una trascrizione termine a termine, ma nella resa chiara, corretta e naturale del medesimo senso delle espressioni originali. Ciò che poteva aiutare a ragionare in modo più "scientifico" sul come tradurre "agnello di Dio".

Il Sig. Socrate ha maturato una opinione diversa dalla nostra e così scrive:

"Mi riferisco ancora all'articolo in *Preguntas e Torradas*. Nell'espressione che propongo (*s'anzone 'e Deus*), e che ricalca quella generalmente usata nelle varie traduzioni, è forse realmente presente quella stessa ambiguità fra genitivo soggettivo e genitivo oggettivo che si riscontra in *s'amore 'e Deus* (= l'amore di Dio per noi oppure l'amore di noi per Lui)? Per quanto riguarda *s'amore 'e Deus*, mi sembra che l'opportunità di disambiguare non possa essere messa in discussione. Relativamente, invece, a *s'anzone 'e Deus*, mi sembra che lo stesso tipo di ambiguità non esista. A mio parere,

l'agnello di Dio non può essere inteso che come *l'agnello divino*, *l'agnello mandatoci da Dio* per il fine che immediatamente dopo viene indicato nello stesso testo evangelico. Non mi parrebbe che, chiaramente riferito - come di fatto è - a Gesù, possa essere inteso come l'agnello sacrificale che noi offriamo a Dio.

Se, però, si è di contrario avviso, occorre allora distinguere se si vuol porre l'accento sulla donazione gratuita (*s'anzone donadu dae Deus*), oppure dire semplicemente *dato* (*dadu*) o *mandato* (*imbiadu*). Se si opta per questa soluzione, sarà il caso di proseguire dicendo *per togliere il peccato (i peccati) del mondo - pro che leare su pecadu (sos peccados) dae su mundhu* oppure *pro si leare su pecadu (sos peccados) de su mundhu*, a seconda dell'interpretazione che verrà data al testo greco" (S. Seu).

Quest'ultimo punto allude alla questione più teologica che affrontavamo nell'articolo citato e che riguardava l'espressione "togliere il peccato". In esso segnalavamo che le strade di senso da esaminare sono fondamentalmente tre:

a) o quella collegata all'ambiente apocalittico, battista, e in qualche modo "pre-cristiano, in cui la figura dell'agnello rappresenta la "forza" che "toglie via, spazza via" il male del mondo. È, sembra, la versione di *Cuccu 97*: "*Mi', s'Angioni de Deus, Chi bogada su peccau de su mundu!*" (dove resterebbe da riflettere su tutti e tre i fattori di verifica: accuratezza, chiarezza, naturalezza);

b) o quella collegata alla reinterpretazione cristiana delle parole del battista da parte della comunità giovannea, responsabile del quarto vangelo, che sposta il senso dal versante apocalittico verso quello "redentivo", dove l'agnello è piuttosto la figura della "misericordia", dell'agnello pasquale che porta il perdono di Dio. In questo caso, dicevamo, non bisogna fare una guerra per vedere se bisogna lasciare il singolare del testo evangelico o il plurale della versione liturgica; è un problema di espressione linguistica, da non caricare troppo teologicamente;

c) infine, e collegata con la precedente, la strada di approfondire il senso del verbo airo (purificazione e catarsi ecc.). Sembra la strada seguita da

LDC-ABU: "*Ecco l'agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo*", tra-

scritto in parte da

Vargiu 1990: "*Alloddu s'angioni de Deus, mirai su chi s'attuat is peccaus de su mundu!*" (dove prende un po' dalla traduzione formale di CeI 71 e un po' dalla traduzione dinamica di LDC-ABU: da notare che la ripetizione di "ecco" è stata abbandonata da CeI 97)

Su questo ultimo punto così conclude "sa torrada" del Sig. Socrate:

"Un ultimo riferimento a *Preguntas e Torradas*. La traduzione dell'ultima parte del versetto dipende dall'interpretazione che s'intende dare al greco *o airon ten amartian tou kosmou*. *Airon* è ptc. pres. attivo di *airo* = *porto via, tolgo via*, ma anche *prendo su di me, mi carico di*. A questo si riferisce, appunto, l'ultima parte dell'articolo su *Preguntas e Torradas*. Il verbo italiano *togliere* ha attualmente e in generale il significato di *rimuovere*, ma cfr. il superlativo *to'*, troncamento di *togli*, con l'antico significato di *prendi*. LDC-ABU, come è ricordato nel sito www.sufueddu.org, attribuisce al verbo greco questo secondo significato, e perciò traduce: *che prende su di sé il peccato del mondo*, di contro a *CEI (71 e 97)*, la quale reca: *che toglie il peccato del mondo*. Lascio ogni decisione sulla scelta del senso da attribuire al testo greco a chi è più esperto di me. Mi limito, pertanto, a proporre le due traduzioni possibili sulla base di tale scelta: (*su*) *chi ndhe leat su pecadu 'e su mundhu* (più chiaro sarebbe: (*su*) *chi ndhe leat su pecadu dae su mundhu* = (colui) che toglie via il peccato del [dal] mondo; oppure: (*su*) *chi si leat sos peccados de [su pecadu 'e] su mundhu* = (colui) che si prende [= prende su di sé] i peccati/il peccato del mondo. Con maggiore chiarezza, avrei potuto dire: *chi si 'arriat de sos peccados de su mundhu* (= che si carica dei peccati del mondo). Ma sarebbe stato opportuno, tenuto conto dell'esigenze, cui ho già accennato, di un eventuale uso liturgico?" (S. Seu).

Quest'ultima domanda del Sig. Socrate apre un'altra questione, di cui la stampa si è occupata nei momenti in cui si è discusso della traduzione del *Padre Nostra*. In che modo si devono pensare i rapporti fra traduzione "scientifica" della Bibbia e traduzione "liturgica"? Forse, sarà opportuno mantenere una distinzione tra le due traduzioni, non perché la traduzione liturgica sia meno scientifica, ma perché essa tramanda talvolta in formule ormai millenarie o secolari delle interpretazioni vitali che hanno arricchito il senso dei testi biblici originali. Prima di modificare tali formule entrate nel patrimonio di fede del popolo credente bisogna davvero pensarci le classiche "due volte".

Antonio Pinna